

Lamberto da Fagnano di Monteveglio

(PAPA ONORIO II)

Qui si parla di un povero ragazzo che si chiamò Lamberto, di umile gente, che con l'intelligenza ed i buoni studi divenne cardinale e pontefice, e fu il continuatore della volontà ferrea di Gregorio VII, del grande papa che vide « a' suoi piedi la rabbia dell'imperatore salico ».

Si chiamò Lamberto fino al 21 dicembre 1124, e da quel giorno assunse il nome di Onorio II. Rifugiato nel convento fortificato di S. Andrea, a Roma, spirò nella notte dal 13 al 14 febbraio 1130.

Molto si conosce di Lamberto, e come vescovo e cardinale e papa; quel che non si sa, è l'anno della sua nascita ed il luogo ove nacque. Vi fu contesa, e dura ancora, per determinare quel luogo; in queste pagine si tenta precisarlo in una terra bolognese che fu posseduta dai monaci di Nonantola, tutelata dall'abbazia di Monteveglio, governata dalla contessa Matilde.

Per raggiungere la dimostrazione, sono qui contrapposte le ragioni che militano per Fiagnano d'Imola e quelle per Fagnano di Monteveglio; si discutono le due tesi coi sussidi storici che finora si hanno.

Il frate domenicano Leandro Alberti, nella sua *Historia di Bologna*, libro VII, deca prima, ci narra di Onorio II: « Essendo in questi giorni (13 dicembre 1124) mancato in Roma Callisto II Pontefice Romano, fu creato in suo luogo Honorio secondo Bolognese della nobile famiglia de' Fagnani, come dimostra il Petrarcha ne' suoi Pontefici insieme con gli Annali della Città, benchè altri dicono fussi da Fagnano ».

Fagnano, scrisse l'Alberti, senz'altra indicazione; che, per Fiagnano « castello di Romagna », l'A. fu preciso: « E presso il Sillaro, fiume posto ad alto sopra i monti, da Latini detto Flagnani ».

L'Alberti, che era nato a Bologna nel 1479, e morto forse nel 1551, compilò la sua *Historia* sino all'anno 1279; la quale *Historia* fu pubblicata nel 1590, con i supplementi di Fra' Lucio Caccianemici. Questi, che fu buon storico, non conobbe il Breve del 1577 di Gregorio XIII ove è detto di « Honorius Papa II Praedecessor noster ecclesiam Castris Flagnani Imolensis Diocesis, unde oriundus extabat, quibusdam indulgentis decoravit »; e, se lo conobbe, col silenzio volle contraddirlo.

Diciannove anni dopo la emissione del Breve, nel 1596, il frate eremita di S. Agostino, Cherubino Ghirardacci pubblicò la sua *Historia di Bologna* e, nel vol. primo, pag. 58, disse di « Lamberto Fagnano cittadino

bolognese Arcidiacono di Bologna e Canonico Regolare di S. Maria di Reno, come dicono Giacomo Corelli de' Cardinali, Onofrio Panvinio, il Platina e l'Abate Uspergense; fu fatto Cardinale Ostiense... ». Poi, nel vol. secondo, pag. 36, ribadisce chiarendo: « Honorio II Bolognese della nobile famiglia de' Fagnani, e non come vogliono alcuni da Imola ».

Questo volere di « alcuni » è come il « quidam volunt » o il « sunt qui scribant » dell'umanista Bartolomeo Sacchi da Piadena, detto il Platina; il quale, nelle sue *Vitae Pontificum* ci dice che Onofrio II fu dell'agro Imolese: « Lembertus, ex agro Imolensi oriundus ». Il frate Onofrio Panvinio, veronese, nella revisione e critica dell'opera platiniana lasciò all'agro Imolese quell'onore, senza rilevare la inesattezza.

L'errore dell'Alberti e del Ghirardacci è di credere Lamberto nato da nobile famiglia; il dubbio dell'Alberti è sul luogo di nascita: Fagnano o Bologna. Ma vi fu chi esagerò. Il Masini, narrando dei pontefici romani, nella parte seconda della sua *Bologna perlustrata* (pubblicata la terza edizione nel 1666), dice recisamente che Onorio II fu « della nobile et antichissima famiglia de' Toschi, o Scannabecchi, di Bologna, quali esigliati, e ritirati nel Castello di Fagnano, essendovi dimorati molto tempo, da quello ne trassero il cognome de' Fagnani. La Casa del suddetto Pontefice, si crede esser quella dove hora abitano i Bombaci, in Stra' Maggiore, su l'angolo a mano destra entrando nella via detta Borgo Nuovo, posseduta da' Fagnani fino al 1291, come si cava dall'Archivio di Bologna. E nelle colonne della medesima casa si vedono ancor l'Armi della Famiglia Fagnani ».

Da questa famiglia bolognese il « Monaco Casinensi in Bibliot. Vaticana, latinae professore » D. Pietro Luigi Galletti, volle far risalire Onorio II; e, nell'indice generale alfabetico del suo volume, edito a Roma nel 1759, su le « Inscriptiones bononienses — infimi aevi — Romae extantes » a pag. 227 cita: « Fagnani, Honorius II. papa ».

E chiaro che il Breve di Gregorio XIII non ha avuto alcuna risonanza; e se noi seguiamo gli studi degli storici più vicini al nostro tempo, vediamo che il marchese Serafino Amorini, Archivista Generale Arcivescovile, non solo ignorò il Breve, ma nelle biografie ecclesiastiche inserite nel suo « Manuale storico della Archidiocesi Bolognese », stampato a Bologna nell'anno 1857, a pag. 117 riprese le vecchie tradizioni, ripetendo quanto scrisse il Masini. Ma forse l'Amorini non volle ribattere l'asserto di Gregorio XIII, il « quibusdam indulgentis decoravit », perchè non si può credere che l'archivista generale arcivescovile ignorasse il registro dei documenti che compone il così detto Libro « Dalle Asse » conservato nell'Archivio Capitolare

della Metropolitana di Bologna. Lì è chiaro che Onorio II, ai 15 del mese di marzo del 1129, dal Laterano confermò i privilegi sopra le Chiese e Decime ai Canonici e Capitolo di Bologna. In quel documento si vede citato anche il luogo « *Castrum Flagnani* » senz'altra aggiunta di indulgenze, e con il solo scopo indicativo dei beni del contado di Imola spettanti al vescovo. Il documento esistente nell'archivio Capitolare di Bologna (14, 11/1) è citato dal Savioli I, II, p. 174. I.-L. 7363; e tutto il registro dei documenti è posto in evidenza da A. Macchiavelli: Il libro *Dalle Asse*, Bologna, 1911.

Lo storico Lodovico Vittorio Savioli, negli *Annali Bolognesi*, editi a Bassano nel 1784, tentò di mettere a punto l'origine di Lamberto, ed alla sezione VIII del suo compendio storico, a pag. 138, stabilì: « Lontano, ch'ei discendesse, come sognarono alcuni, da quelli di Cisla, o sia Scannabecchi, deve pronunziarsi piuttosto che fosse oscura la sua progenie, e rimangono intorno a ciò due testimonianze contemporanee. Pandolfo Pisano il disse: De mediocri plebe Comitatus Bononiensium genitus bene tamen literatus: Oderisi Cardinale e Abate di Monte Cassino richiesto dai monaci intorno ad esso, ed al suo lignaggio, rispose ignorar di chi fosse figlio, ma saper solo che era pieno di dottrina da capo a piedi. Quei che ne scrissero dopo, e principalmente i Bolognesi, denominarono di Fagnano, e fu d'indi innanzi riputato sua Patria un Castello detto Fiagnano, latinamente Flagnarum, spettante altra volta al Contado Imolese, oggidì sul nostro distretto. Ma nel Bolognese è un secondo Fagnano alle rive del Samoggia presso a Monte Biancano. Lascero ad altri il pensiero di una questione, che decisa non aggiunge o toglie a Lamberto ».

Giustissimo; ma intanto vediamo che il Savioli, per lasciare ad altri la « questione », ha fatto cadere un dubbio di L. A. Muratori. Nei *Rerum italicarum scriptores*, al tomo III, riporta il codice del Cardinale Rosselli d'Aragona, e là dove dice: « Honorius II. Aemiliensis natione, patria Bononiensis... », il Muratori pose una nota: « Alia antiqua manu additur in M. De Oppido Flagnano agri Imolensis ».

Anche il Savioli, se esaminò il codice del Cardinale d'Aragona, forse vide che quella mano non era molto antica.

Anche il Savioli conferma che un castello detto Fiagnano, latinamente Flagnarum, spettava « altra volta al Contado Imolese ».

La questione è tutta qui: nel 1060, nell'anno in cui si può presumere sia nato quel Lamberto che fu papa Onorio II, il « contado imolese » era del « Comitatus Bononiensium »? Il Comitato Bolognese, si estendeva pacificamente fino ad Imola? Al tempo di Alessandro II, anzi, al tempo del

successore Gregorio VII, il Comitato Bolognese includeva le terre di Imola?

Imola, a quel tempo, era un Comune indipendente da Bologna, aveva il suo vescovo e conte, e quando Gregorio VII volle reprimere, fin dal primo anno del suo regno (eletto il 22 aprile 1073), certe pretese di Ghiberto arcivescovo di Ravenna, scrisse una lettera al vescovo Guidone, conte d'Imola, e non ad altri uomini del Comitato Bolognese. Ghiberto da Correggio, dei conti di Ausburg, fu creato papa da Arrigo IV il 25 gennaio 1080 col nome di Clemente III, e questo « Guibertum, in sede apostolica violenter intrusit Henricus IV » il 24 marzo 1084. Poco dopo, nello stesso anno, il vescovo Morando ed il Comune di Imola, tanto erano partigiani dello scisma, da non temere di intestare un atto pubblico di quell'anno 1084 con la formula: « Temporibus Clementis Papae, regnante Henrico filio quondam Henrici imperatoris ». Il vescovo Morando rinunziò a quel titolo di conte d'Imola, che Arrigo IV gli aveva concesso nell'anno 1082, e investì dei suoi diritti e privilegi il Parlamento Generale Imolese, « Omnibus Imolensis Civibus ». A Morando, che resse la Chiesa Imolese fino al 1094, successe Oldo dal 1095 al 1107.

È chiaro che il Parlamento Generale Imolese, gl'Imolensis Civibus, non è e non sono del « Comitatus Bononiensium ». È noto che solo nel 1154 Imola fu inserita nei domini di Bologna. Infatti, come ci narra in quell'anno Matteo Griffoni nel suo *Memoriale historicum de rebus bononiensibus*: « Civitati Imolae capta fuit a Bononiensibus, et destructi fuerunt muri Civitatis, et splanatae foveae, et potatae fuerunt Portae ipsius Civitatis ad Civitatem Bononiae ».

Ricordando le notizie su Onorio II dateci dal Savioli, noi vediamo che Pandolfo Pisano (biografo contemporaneo del pontefice, e fu Diacono, e morì ai tempi di Alessandro III, cioè dopo l'anno 1159) ha documentato che « Honorius, qui Lambertus Ostiensis Episcopi sedit anni V. Hic de mediocri plebe Comitatus Bononiensium genitus, bene tamen literatus à Domino Paschale receptus est, et in Episcopum Velletrensem promotus... ». Poteva un contemporaneo di Onorio II ignorare che il Comitato Imolese non era il Comitatus Bononiensis? Poteva confondere la Patria Bononiensis, con l'altra Patria (tristissimi tempi!) imolese?

Onorio II fu detto di « Aemiliensis natione, patria Bononiensis » dal cardinale Nicolò Rosselli; lo disse « patria Bononiensis natus » Bernardo Guidoni; il frate Bartolomeo della Pugliola dell'Ordine dei Minori, nella sua Cronica di Bologna narrò di Onorio II di patria bolognese; lo disse di Bologna lo Schindelhutte quando stese la vita di Onorio II (Pont. Rom. Marburgi, 1735). Ferdinando Gregorovius, nel suo volume *Le tombe dei*

Papi, nella cronologia dei pontefici da Felice IV a Leone XIII, ci dice: « 1124-1130. Onorio II. Lamberto da Fagnano, presso Bologna ».

Mi piace di insistere: Fagnano, presso Bologna, e non Fiagnano.

Dunque, concludendo: bolognese e non imolese; di Fagnano bolognese, alle rive del Samoggia (Fagnani de flumen Samodie), e non Fiagnano di val Sellustra « latinamente Flagnarum, spettante altra volta al Contado Imolese, oggidi (stampò il Savioli nel 1784) sul nostro distretto ».

A questo punto leggiamo quanto ha pubblicato il prof. R. Morghen della R. Università di Roma, nella *Enciclopedia Italiana*: « Onorio II Papa. - Nato a Fagnano (Imola)... ». Nella imprecisione dimostra di non conoscere di Serafino Calindri il *Dizionario corografico* riguardante la montagna e la collina del territorio bolognese, edito negli anni 1781-85. Alla lettera F, vi è raggruppata una buona somma di documenti, felicemente interpretati, per Fagnano e per Fiagnano; vi è la dimostrazione che non a Fiagnano d'Imola, ma a Fagnano di Monteveglio (e quindi bolognese) nacque quel Lamberto che divenne papa Onorio II. Gli studi del Calindri non si possono misconoscere; per convincersene basta leggere quanto la dott. Elsa Markbreiter pubblicò su « L'Archiginnasio », anno XXV, num. 4-6 del luglio-dicembre 1930. Le note erudite sono sufficienti a dimostrare la buona fama acquistata dall'autore e dall'opera.

Far nascere Lamberto, de mediocri plebe genitus, a Fagnano, a nove chilometri da Castel S. Pietro, straniato da ogni possibilità di protezione e di studio, in tempi e ambiente tristissimi, è non voler ricordare che quel povero ragazzo, nato da povera gente, divenne famoso fra uomini illustri come Cardinale « pieno di dottrina da capo a piedi », come rispose, richiesto, ai suoi monaci il cardinale Oderisi abate di Monte Cassino.

Dove studiò Lamberto?

Se nel quinto Sinodo Romano, apertosi nel novembre 1078, Gregorio VII prescrisse che « omnes episcopi artes litterarum in suis ecclesiis docere faciant »; se dal 1070 al 1075 (nel tempo che Lamberto poteva avere nove e quattordici anni) il clero si era attenuto alle volontà di Eugenio IV e Leone IV ed a quella tradizione e, occupandosi dell'istituzione di scuole vescovili aveva formato quasi un codice scolastico, è chiaro che le scuole vescovili ed anche le scuole cenobiali di Imola e di Faenza (nelle quali avrebbe dovuto formarsi Lamberto) dipendevano da Ravenna.

Quali maestri ebbe Imola dal 1070 al 1075, al 1080? Quali maestri ebbe Faenza, all'infuori dei suoi Carneadi: Aldebrandus de Rainerio, Gramaticus; Ildebrandus, scolasticus?

Da quelle scuole vescovili e cenobiali dipendenti da Ravenna (e quindi

dall'arcivescovo Ghiberto, l'antipapa Clemente III posto sul trono da Arrigo IV contro Gregorio VII, cacciato e carcerato da Pasquale II, morto a Ravenna in prigione nell'anno 1100), da quelle scuole, poteva formarsi la cultura, lo spirito religioso e specialmente politico di un giovane sacerdote che seguirà poi Urbano II, benedettino? E sarà creato cardinale di Ostia da Pasquale II? E diverrà consigliere ascoltato di Callisto II, benedettino?

Lamberto fu a Guastalla, poi a Canossa ospite della Contessa Matilde; a Piacenza nel 1094; a Clermont nel 1095, al memorando Concilio ove fu indetta la prima Crociata da Urbano II. Nel 1122, a Worms, costrinse Arrigo V a riconoscere la libertà della Curia Romana di eleggere i vescovi in Germania. Morto Callisto II, trionfò il nome di Lamberto il 13 dicembre 1124 contro l'elezione di Tommaso Buccapeco; il 21 dicembre assunse il nome di Onorio, continuando, nella politica di Urbano II e Pasquale II e Callisto II, la formidabile volontà di Gregorio VII.

Gregorio VII e la Contessa Matilde.

È bene ricordare che gli avversi a Gregorio VII, a Vittore III, a Urbano II, videro l'arcivescovo di Ravenna Ghiberto, il loro falso papa Clemente III correre da Roma a Monteveglio bolognese per visitare e incuorare Arrigo IV ed approvare l'assedio di quel castello di Matilde. Il passo di Donizone, contemporaneo della Contessa, lo dice con chiarezza: « ... Pseudo quae Clemens tunc venit Papa videre. | Cum quo plura loquens firmavit et obsidionem. | Aestatem montem circa quem perdidit onorem... ». Quando la parte devota alla Chiesa, devota a Gregorio VII, cominciò a trepidare e i nobili ed i familiari pregarono la Contessa di ottenere la pace, l'imperatore mise il patto che tutti si fossero prosternati ai piedi di Ghiberto come papa: « Hoc libuit Regi tantum si facta Ghiberti | Ipsi laudarent, pedibusque suis quasi Papae | se prosternarent, facerent mox hanc ita pacem... ».

L'avvenimento di Canossa è nel gennaio 1077; l'assedio di Monteveglio è nell'estate 1092.

Nell'archivio Nonantolano vi è un rogito autentico del notaio Guydulfus, che già fu pubblicato dal Tiraboschi nella sua *Storia dell'Abbazia di Nonantola*, e che io ricopio dall'originale. Il documento è del 1064, e Lamberto aveva forse tre o quattro anni: « In nomine domini... anno ab incarnatione eiusdem millesimo sexagesimo quarto, regnante Enricus filius quondam Enrico imp. Sestodecimo Kal. aprilis Indictione tercia. Ecclesie Sancte Marie Dei genitricis a suo honore edificate in loco qui dicitur Gavile ego quindem Martinus filius quondam Dominico de loco Fagnano,

qui profeso sum ex nazione mea lege vivere romana, offertor et donator a presbiteris vel ad aliis fratribus, qui a nominata ecclesia serviunt vel servire debent usque in perpetuum, presens presentibus dicit... ». L'atto è redatto in « loco Corneto », e quel Martino, figlio del fu Domenico, aveva a Fagnano della terra aratoria e vinearia al destro lato del flumen Samodie. Vicino a queste terre, delimitate con precisione nel documento, nacque un Lamberto, che tradizione locale vuole divenisse Papa. Una lapide antica, murata sul fronte di una antichissima casa a Fagnano di Monteveglio, posseduta dalla contessa Zorzi ed ora dai signori Vallona, indica l'origine di quella tradizione.

Della chiesa arcipretale di Monteveglio, e delle sue origini monastiche benedettine, chi può non riconoscere nei tempi l'autorità? Quell'antichissimo centro di attrazione è ricordato da Paolo Diacono; l'antica « civitas », montebelliense frenò per due secoli « scolta fedele di Roma » la invasione Longobarda. La chiesa di Santa Maria di Fagnano è sempre stata compresa nella giurisdizione plebanale e sussidiale della chiesa di S. Maria di Monteveglio. Nel « pago » montebelliense, e nella « giudiziaria », il Monastero tenne tutta la vallata del Samoggia, sino alla via consolare Emilia, ove terminavano il pago e la giudiziaria di Persiceto. Tre documenti lo comprovano, e sono riportati nel vol. V dell'*Italia Pontificia: Aemilia*, di P. F. Kehr, Berlino, 1911.

Di Fiagnano di Rio Sellustra, Comune di Castel S. Pietro, diocesi di Imola, noi abbiamo una sola precisa notizia nella Descrizione dell'Italia, compilata dal Cardinale Anglico ai tempi di Gregorio XI: « In Comitatu Imolae Villa Flagnani, in qua sunt focularia XXXII ».

GIULIO RICCI



La cappella dell'Arca nella Chiesa di S. Domenico di Bologna dal 1377 al 1597

(Continuazione e fine)

La forma della cappella

La cappella dell'Arca del 1413 aveva, come dice il cronista del Cinquecento, *per rastello molte colonnine di marmo bianco* o, secondo il Razzi, *un chiuso di colonnette di marmo con una porta in mezzo*, per la quale dal trapiano o andato si entrava nel luogo sacro: in altre parole aveva una balaustrata del tipo di quella della cappella Amorini in S. Petronio eretta nel 1401.

Il p. Bonora ⁽¹⁾ e dopo di lui il p. Berthier ⁽²⁾ e il p. Alfonsi ⁽³⁾ sulle indicazioni del Lamo e del Vasari, scrissero che alla sommità delle scale era un'edicola o *cappelletta* che avrebbe servito da atrio alla nuova cappella. Ma il Lamo ⁽⁴⁾ parla di una *cappelletta in capo la scala che va all'arca*, dove era una tavola dipinta da Girolamo da Treviso (Madonna, Bambino, Santi e il committente Boccadiferro: ora alla Gall. Naz. di Londra) e il Vasari scrive che essa era vicino al coro nel *salire* all'arca. Le descrizioni del pulpito e delle scale da noi trascritte non fanno parola di questa cappelletta, che ritengo fosse nel piano della chiesa interna e addossata al muro della navata minore, all'incirca dove ancora si vedeva nel secolo XVII prima della trasformazione del Dotti ⁽⁵⁾, in corrispondenza, cioè, dell'attuale cappella di S. Giacinto (ottava a destra).

Salite le scale, dal trapiano o pianerottolo si entrava direttamente nella cappella, a mezzo della porta della balaustrata. Il p. Bonora ⁽⁶⁾ aggiunge che la nuova cappella era *disposta in modo diverso dalla presente*: era, cioè parallela alla chiesa e orientata, prolungandosi verso oriente, in modo che passata l'edicola o atrio si voltava a sinistra per entrare nella cappella, dove arca ed altare erano volti, *secondo il rito antico, all'oriente* ⁽⁷⁾.

Ma era veramente tale la forma della cappella? e veramente l'Arca stette sempre fino al 1597 nel lato orientale di quella?

Le testimonianze portate dal Bonora a fondamento della sua affermazione sono le seguenti:

1°) Il Piò, contemporaneo e probabilmente testimonia oculare, scrisse che il 25 aprile 1605 avvenne la traslazione dell'Arca: questa fu *portata buono spazio dall'oriente ove giaceva, al meriggio ove riposa* ⁽⁸⁾; in altro punto scrisse: *l'arca giace al presente al mezzogiorno, dove prima era rivolta verso l'Oriente, e giace in sito meno eminente del primo* ⁽⁹⁾.

⁽¹⁾ *L'arca di S. Domenico*, Bologna, 1875, pag. 10.

⁽²⁾ *Le tombeau de saint Dominique* cit.

⁽³⁾ *La basilica di San Domenico* cit., pag. 155.

⁽⁴⁾ *Graticola*, Bologna, 1841, pag. 21.

⁽⁵⁾ MASINI, *Bol. Perl.*, 1666, I, pag. 111 e *Pitt. di Bol.*, 1686, pag. 225.

⁽⁶⁾ Lo seguono anche il MALAGUZZI, *La chiesa e il convento di S. Domenico a Bologna*, « *Repert. für Kunstwiss.* », 1895: *Architett. Rinascimento*, pag. 38, n. 1; SUPINO, *L'arte nelle chiese ecc.*, 1932, pag. 174.

⁽⁷⁾ *L'arca* cit., pag. 10.

⁽⁸⁾ *Vite ecc.*, 1620, I, col. 123.

⁽⁹⁾ *Vite ecc.*, 1620, I, col. 123. La frase è riportata per intero dal Bonora nell'articolo *Intorno alla Cappella nella quale si venera il Sepolcro del S. P. Domenico*, « *L'Unione del Lunedì* », n. 154, 1883.